

Si profila l'ennesimo rinvio Nuovo siluro de contro la riforma dell'editoria

Non sarà più obbligatorio il giuramento dei docenti

ROMA — La via per l'abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti è aperta. Rinvii in sede legislativa, ieri, la commissione pubblica Istruzione ha approvato a grande maggioranza il testo di un progetto di legge risultante dalla unificazione delle proposte del Pci (primo firmatario Achille Cochetto), del Partito radicale e della Dc. Il provvedimento, dando una interpretazione autentica all'articolo 85 del decreto legislativo 1974 (stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola), elimina il giuramento secondario ed artistico dello Stato) e chiude appunto gli insegnanti, come peraltro già previsto per i docenti universitari, dall'obbligo di giuramento.

L'approvazione, che si è avuta al termine di un animato dibattito, ha visto una parte sia pur minoritaria del gruppo Dc, guidata dall'ex ministro della P.I. Luigi Gui, contrastare perveramente il provvedimento. Per il gruppo comunista è intervenuto, favorevolmente il consigliere Alagna. La proposta di non applicare l'obbligo del giuramento agli insegnanti — ha detto — per i comunisti non significa in nessun modo mettere in discussione i vincoli di fedeltà che tutti i cittadini e in particolare i pubblici dipendenti devono alla Repubblica e alle sue leggi. Non è l'atto formale di un giuramento a legare alle istituzioni democratiche i funzionari dello Stato e a determinare i loro comportamenti. Insegnanti, comunisti, dunque, hanno voluto e vogliono riparare ad una ingiusta applicazione di un articolo di legge che ha esposto l'obbligo del giuramento anche agli insegnanti elementari e medi. La scelta dei comunisti a favore della decadenza di questo obbligo discende dal rispetto dell'articolo 133 della Costituzione, che garantisce la libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento.

Un seminario a Roma sulla crisi della scuola

ROMA — «Crisi della scuola, movimento studentesco, sviluppo della sinistra giovanile». È il tema di un seminario che si terrà oggi e domani a Roma, al centro di iniziative per l'unità del movimento (Via Muzio Clementino 68). L'incontro, che avrà inizio nel pomeriggio alle 15,30, è stato presieduto da Pagnoli, Mfd, Pdup, Mls e Dp.

Il programma di Rutelli, neo-segretario dei radicali

ROMA — Francesco Rutelli, il neo-segretario del partito radicale, uscito eletto a larga maggioranza dopo un congresso teso e combattuto fino all'ultimo dal dominio delle presenze e dal ruolo politico di Marco Pannella, si è messo al lavoro nel suo nuovo incarico. Ieri ha avuto il primo incontro ufficiale con la stampa. Ha insistito su un concetto già espresso subito dopo la nomina: il congresso è stato il più importante della storia del partito, ed ha avuto la conclusione più unitaria possibile. Poi ha tracciato il piano di lavoro: la scadenza fondamentale sono i 10 referendum e la battaglia politica che essi richiedono. Sul piano dell'impegno interno al partito già si pensa a preparare quel congresso di rifondazione annunciato da Pannella l'ottantadue, che dovrebbe segnare una svolta per la politica e l'iniziativa radicale.

Rutelli ha ribadito che il Pci intende svolgere un ruolo positivo all'interno della sinistra combattendo un certo antiradicalismo viscerale dei comunisti (è una promessa anche a combattere l'antimovimento viscerale dei radicali?) e cercando di stabilire nei fatti un rapporto franco e positivo con il Psi.



Ambrosio voleva evadere nel bidone dei rifiuti

Il finanziere milanese Franco Ambrosio, in prigione nel penitenziario cantonale di Lugano in attesa di processo per una truffa di decine di miliardi al danno del «banco di Roma-Svizzera» aveva architettato un piano d'evazione. Il progetto è stato però stroncato nella fase preliminare. La notizia è rivelata dal quotidiano luganese «Corriere del Ticino». Secondo il giornale, Ambrosio avrebbe versato ad un compagno di prigione 100 milioni perché gli organizzasse la fuga.

Franco Ambrosio era stato arrestato il 22 marzo scorso all'aeroporto di Lugano. Era ricercato dalla polizia svizzera per truffa continuata ai danni del «banco di Roma-Svizzera»: in pochi mesi Ambrosio aveva ottenuto senza problemi crediti per 123 milioni di franchi svizzeri, circa 60 miliardi di lire. NELLA FOTO: Franco Ambrosio durante un processo.

Napoli: il processo a don Raffaele Cutolo Il boss «recita» in tribunale e sullo sfondo 107 omicidi

La spaventosa escalation di violenza della camorra - Le tangenti imposte ai commercianti e il reclutamento nelle bande di ragazzine di quattordici anni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Storia di condottieri o di masse? Guerra tra capi o scontro di «truppe impazzite»? Napoli ha raggiunto il record di 107 omicidi dall'inizio dell'anno scorso agli 85 dell'anno scorso e si domanda, preoccupata, cosa sta accadendo. Il mercoledì ed il venerdì è di scena il «scapo», don Raffaele Cutolo, nell'arroventato clima di un'aula di tribunale. Gli altri giorni spetta ai manovali ed alle schiere di giovanissimi emuli, che si sparpiano tra di loro in periferia o scatenano sanguinose imprese per botini irridenti.

Sembra quasi una gara a guadagnarsi l'onore delle cronache. Cutolo, naturalmente, fa la parte del leone. E' giovane, ha uno spiccato senso dello spettacolo. Forse perché è pazzo, come ha scritto Aldo Semerari (perito psichiatrico oltre che ideologo di «Terza posizione»), o perché è soltanto scaltro, come hanno accettato altre due perizie, in tutto dissenso con le prime. Fatto sta che il processo si trascina ormai da un paio di mesi in un difficile slalom tra ostacoli procedurali e clamorose «sceneggiature». Cutolo minaccia i giornalisti che lo attaccano e corteggia le giornaliste a furia di architetture, riceve doni ad ogni seduta e riverenti

baciamano; perfino da Juury, la nera ala sinistra dell'Avellino, condotta in pellegrinaggio a Castelcapuano dal padrone della squadra, un fervente ammiratore del boss; commenta beffardo gli avvenimenti, al trillo invitato all'indirizzo del presidente della corte; festeggia in aula l'onomastico e sorride alle prodezze dei suoi compagni di cella, finanche quando uno di questi si abbassa i pantaloni in piena udienza per mostrare i lividi delle siringhe fattegli in carcere. Ha fatto tanto chiasso nel tentativo di sabotare il processo, da provocare, per la prima volta nella storia del tribunale napoletano, un volantinaggio di protesta degli avvocati del sindacato forense, indignati per il clima in cui si svolge il dibattimento.

I suoi biografi lo definiscono uno dei capi più prestigiosi della quarta camorra, diversa dalle precedenti perché «senza onore e senza legge», pronta all'accordo con gruppi «stranieri», dedita al controllo elastico e perfino decentrato dell'universo del racket e del taglieggiamento. Per i denigratori, invece, Cutolo è solo l'esaltato inventore della «nuova camorra organizzata», sigla con qualche velleità ideologica di estrema destra. Gli uni e gli altri, però, concordano in un giudizio: non è il boss del

boss, non controlla l'intero sistema. Sarebbe anzi proprio il vuoto di potere che si è determinato sulla piazza napoletana la ragione della sanguinosa guerra della malachina che ha fatto innocenti il numero degli omicidi. Il mercato, con l'arrivo della droga, si è fatto più redditizio: si parla di un fatturato annuo di mille miliardi. A scontrarsi sul campo sono i manovali, resi sempre più agguerriti dall'enorme diffusione delle armi e dalla promessa di rapide carriere.

Ma l'incendio che divampa tra i clan criminali non viene circoscritto. Più armi, più violenza, più abitudine al crimine compongono una pericolosa miscela. Gli effetti di questa miscela, l'estensione capillare del racket sui commercianti, esercitato spesso da bande di quartiere diffuse dovunque, con rate mensili che variano a seconda delle possibilità economiche del negoziante, una vera e propria tassa. Ma c'è anche, perfino più preoccupante, il radicarsi di forme di delinquenza minorile. L'altro giorno la polizia ha messo le mani su una banda di rapinatori tra i quindici e i diciassette anni, che usava come palo una ragazzina appena quattordicenne. E l'autore dell'omicidio per rapina più efferato degli ultimi tempi, compiuto nello studio di un

odonnolatra, è un giovane di diciotto anni, con un fratello minore di sedici già responsabile di un duplice omicidio.

Così un antico problema di ordine pubblico si va trasformando in un moderno problema politico, di difesa della convivenza civile. Anche perché la gente, che ha avvertito il salto di qualità, non se ne sta a guardare. Il tessuto sociale della città soffre perfino economicamente l'intraprendenza dell'industria criminale: che interviene in ogni traffico, pesa su ogni reddito; ma il tessuto democratico dà un'altra imprevedibile prova di tenacia: risponde a dovere a chi ha scritto che il problema, grata grata, sta nel napoletano. «teste maledettamente calde» e per di più «svogliati e pigri». La strada l'hanno aperta gli operai di Castelammare, con la battaglia vinta contro il racket, che era arrivato perfino in un'azienda a partecipazione statale, l'Italcantieri, imponendo attraverso una ditta appaltatrice una tangente di mezzo miliardo su ogni nave da costruire. A Castelammare si è vinto mettendo insieme operai, commercianti, forze politiche, con il Pci in primo piano (domenica ci sarà Malcaluso all'assemblea popolare contro la nuova camorra). Ora si prova a farlo anche a



Raffaele Cutolo

Napoli. Intanto i commercianti e i dipendenti dei negozi hanno organizzato una serrata di protesta per martedì mattina. E' un fatto nuovo. Ma gli episodi si moltiplicano. A Secondigliano, per esempio, perfidia tra le più colpite dal diffondersi della violenza piccola e grande, a gruppi di quattro i capifamiglia dei condomini della case popolari fanno una specie di ronda notturna dimostrativa, disarmati, per chiedere che siano le forze dell'ordine a fare quello che ora fanno loro.

La collaborazione, quando c'è stata, ha dato dei resti buoni risultati. Il servizio anti-racket, che si fonda su di una nuova disponibilità dei commercianti a denunciare le estorsioni, ha portato alla bellezza di duecento arresti in poche settimane. Ma c'è anche altro da fare: procurare lo stago in cui nuota il malvivente, aggredire alla radice lo stato di precarietà in cui vivono e lavorano migliaia di napoletani, terreno di coltura privilegiato per la sopraffazione di ogni genere. E questo — ha detto Don Riboldi, il prete del Belice, oggi vescovo di Acerra, un comune alle porte di Napoli — è un problema politico nazionale.

Antonio Polito

Augusta: le indagini nella lotta per la salute

Sequestrate in sei fabbriche migliaia di schede sanitarie

L'operazione è stata disposta dal pretore - Dalla lettura delle cartelle possibili le indicazioni sulle sostanze tossicologiche - Grande mobilitazione popolare

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Clamorosa operazione-bliitz disposta dal pretore di Augusta Antonino Condorelli. Alle ore 11 di ieri mattina sei nuclei dei carabinieri, della guardia di finanza della pubblica sicurezza si sono presentati simultaneamente davanti ai cancelli della Montedison, Esso, Liquichimica, ISAB e di altri due stabilimenti di Augusta-Priloro, esibendo un ordine di sequestro di tutta la documentazione sanitaria. E' stata prelevata una montagna di carte, dalla cui lettura possono venire interessanti indicazioni sulla lotta per la difesa ambientale e la salute. Perché il sequestro? Non è difficile intuire lo scopo che il giovane e tenace magistrato di Augusta si propone: l'operazione rientra, infatti, nel più generale piano di intervento a fare il punto della situazione ambientale e più precisamente

sui possibili effetti che alcuni tipi di lavorazione hanno sulla salute dei lavoratori.

Dal check-up delle schede personali compilate dagli uffici sanitari delle industrie, possono infatti venire utili indicazioni sulle caratteristiche tossicologiche di certe sostanze produttive, individuando quei reparti dove la nocività ambientale è più accentuata. Sempre che naturalmente le cartelle rispettino fedelmente la storia sanitaria dei lavoratori.

Con questa iniziativa una nuova tessera si aggiunge al mosaico delle indagini a tappeto promosse dalla pretura di Augusta per fare luce sulle cause che hanno determinato l'inquietante fenomeno di bambini malformati e di decessi per cancro. Sino ad ora sono le uniche indagini, in quanto né il ministero della Sanità né l'assessorato regionale alla Sanità si sono fatti vivi, nonostante l'oggettiva

gravità della situazione e il diffuso allarme della popolazione.

Intanto si è aperto un nuovo capitolo del «giallo» relativo alla vicenda ICAM. Si tratta del mastodontico impianto di etilene realizzato congiuntamente dall'ANIC e dalla Montedison. Il governo regionale, nei giorni scorsi, ha dato l'autorizzazione all'entrata in funzione nominando nel contempo un apposito comitato tecnico che dovrebbe fare un sopralluogo ispettivo dell'area.

Questa decisione solleva una questione delicata: gli uni e gli altri, però, concordano in un giudizio: non è il boss del

ricare a mare in deroga alla legge stessa, e cioè fuori tabella, poi quando entrerà in funzione il depuratore biologico della Cassa del Mezzogiorno (cioè almeno fra un anno) ci metteremo in regola. Richiesta infondata, dal momento che la deroga agli scarichi idrici riguarda solo le industrie che partecipano alle spese per la realizzazione del depuratore, e la Montedison non è fra queste.

A questo punto la Montedison cambia le carte in tavola: presenta una nuova richiesta assicurando improvvisamente di poter rispettare la legge Merli. Pare, infatti, che la Montedison avrebbe collegato con una «bretella» gli scarichi ICAM con quelli di impianti preesistenti. In questo modo l'ICAM sarebbe formalmente in regola, ma i suoi scarichi finirebbero lo stesso in mare.

Salvo Bajo



Patrizio Peci

Cattura del br Gallinari: si conclude l'inchiesta

ROMA — Si avvia verso la conclusione anche l'inchiesta sulla sparatoria, tra terroristi e polizia, avvenuta il 24 settembre del '79 a Roma, in cui furono catturati i brigatisti Prospero Gallinari e Mara Nanni. Ieri il sostituto procuratore Maria Cardone ha chiesto, ai termini dell'istruttoria, il rinvio a giudizio dei due perché rispondano di triplice tentativo di omicidio, detenzione, porto e uso di armi, furto e ricettazione.

La furiosa sparatoria, come si ricorderà, avvenne al quartiere Latino della capitale dopo che una segnalazione aveva avvertito la polizia dei movimenti sospetti, all'interno di un'aula di un gruppo di persone. La polizia intervenne e nel conflitto a fuoco rimase ferito gravemente il capo della colonna romana delle Br Gallinari, e, più lievemente, due agenti mentre altri due brigatisti, rimasti sconosciuti, riuscirono a scappare.

Per la prima volta dopo le sue importantissime rivelazioni, dunque, Peci comparirà in pubblico. Paradosso: salutato però, appreso in veste di teste a discarico. Nei suoi interrogatori, infatti, oltre a smascherare gran parte dei membri delle Brigate Rosse, Peci ha fornito anche elementi che chiariscono i rapporti che intercorrono tra l'organizzazione armata e altri personaggi identificati nel corso di indagini precedenti alle sue rivelazioni.

E' il caso di uno dei due accusati nel processo che sta svolgendo in Corte d'assise, la cinquantenne Matilde Carrera, rinviata a giudizio per partecipazione a banda armata.

In biblioteca

Ieri sola affollatissima e dibattito teso dentro la biblioteca giarrese, offerta al FUORI dal comune. Per gli ultimi preparativi, un leader dell'organizzazione, Enrico Francese, ha discusso a lungo col direttore. Poi è rimasto solo il cronista. E il dibattito dobbiamo condurlo, diceva, in sede complessiva, sottolineando come i grandi problemi della vita, i bisogni della gente siano stati mortificati e vilipesi. E che, oltre al grido di dolore che sale dai «diversi», c'è il problema di costruirli assieme, senza pregiudizi, una nuova società.

In sezione

La sede del partito è accento alla piazza. I comunisti stanno discutendo, come tutti, in paese, della tragedia. Ed anche qui stigma il timore che la vicenda si riversi sulla grande opinione pubblica come un caso isolato, una vicenda «siciliana», la storia di come il sonno di Giarre abbia generato mostri. E c'è chi difende, angosciato, il paese

Ricompare in tribunale Patrizio Peci

TORINO — Il Br «pentito» Patrizio Peci sarà chiamato a testimoniare il 10 novembre davanti alla seconda Corte d'assise di Torino, dove si svolge un processo contro due presunti appartenenti all'organizzazione armata. La richiesta di ascoltare Peci in qualità di testimone è stata avanzata ieri dai legali dei due imputati ed è stata accolta dalla Corte che ha fissato il dibattimento per lunedì prossimo.

Per la prima volta dopo le sue importantissime rivelazioni, dunque, Peci comparirà in pubblico. Paradosso: salutato però, appreso in veste di teste a discarico. Nei suoi interrogatori, infatti, oltre a smascherare gran parte dei membri delle Brigate Rosse, Peci ha fornito anche elementi che chiariscono i rapporti che intercorrono tra l'organizzazione armata e altri personaggi identificati nel corso di indagini precedenti alle sue rivelazioni.

E' il caso di uno dei due accusati nel processo che sta svolgendo in Corte d'assise, la cinquantenne Matilde Carrera, rinviata a giudizio per partecipazione a banda armata.

Nel paese dei due omosessuali uccisi volantinaggio di un gruppo di «gay»

Storie, voci, sensazioni a Giarre dopo la tragedia

Botta e risposta con i passanti: «Perché siete qui? Questa è, in fondo, una città tollerante»; «Ma noi non vogliamo processarvi, desideriamo discuterla»

Dal nostro inviato

GIARRE (Catania) — La Simca «1000» si ferma in piazza. E i giovani del FUORI, il tetto dell'auto ornato dal triangolo rosa, parlano la loro protesta in una Giarre sconosciuta e diversa dalla tragedia dei due omosessuali, Giorgio Agostino e Antonio Galatola, che, per accendersi, hanno armato la mano di un ragazzino tredicenne, Franco Mastina.

Nel «ghetto»

Giovani, omosessuali di Giarre, lo conoscono tutti in paese. E sanno. «Mi rispettano — dice — perché mi faccio gli affari miei, qui nel mio negozio di cartoleria, sempre pieno di gente». Arturo, altri gay giovani e giovanissimi gli danno una mano, come commessi. C'è «Silvia», che ha fatto il giro per i negozi (a Giarre, Acireale, Catania), che espongono fuori il cartello «cerco impiego». «Ma non c'è lavoro per me, inconfondibilmente «diverso». Nel migliore dei casi una risata ti accoglie. Il disprezzo ti insegue.

In piazza

Lo striscione rosa, con la scritta «Movimento di liberazione delle lesbiche e degli omosessuali», sorretto dalla delegazione del FUORI, è un po' lo sportacchio di una piazza, ricca di sensazioni, di voci, di contrasti.

«Perché siete venuti a Giarre? Questo è un paese civile. Molto più tollerante nei confronti degli omosessuali, rispetto a tanti altri».

«Ma noi non intendiamo fare il processo a Giarre. Quel che è accaduto qui poteva avvenire ovunque. Perché ovunque i «diversi» devono ancora dar battaglia, pagare di persona, per conquistare una vita dignitosa e il rispetto». «Siamo in piazza qui, oggi, per discutere, per confrontarci. Intendiamo trasformare questa grande tragedia in una occasione di dibattito sul razzismo, sulla violenza, che hanno ucciso Giorgio e Toni. Ma che costringono tutti noi a scegliere, o l'emarginazione o il suicidio o la lotta».

Qualcosa di là dallo striscione, non rinuncia alla battuta pesante. Ma un ragazzino si avvicina a uno dei gay venuti da Catania per domandare semplicemente: «Sei felice?». Un altro, sui trent'anni, prende, anche egli il mazzo di volantinetti e li distribuisce in giro in segno — dichiara — di solidarietà.

«Giarre più civile degli altri paesi? Forse è vero. Ma è un discorso relativo. Molti, centomila, vivono in «clandestinità», come Giorgio e Toni, che noi non conoscevamo; e Sabato prossimo, in una discoteca di Taormina, ci vedremo in 300, da tutta la Sicilia»; «Anche se mi fanno capire di aver ricevuto il loro perdono, io sempre senso, che cammini libero, a Giarre, a Palermo, a Roma»; «Faccio il cameriere di ristorante, e mi pagano la metà, perché sanno che sto con lei. Lo stesso avviene in campagna, per la raccolta degli agrumi»; «Il posto sottoterra Giorgio e Toni l'hanno trovato: sulla terra, per noi, posto ancora non ce n'è»; «I partiti? Quasi tutti notoriamente radicali. Lei, Giovanni, Dc. In Urss ci trattano come delinquenti. Domani al dibattito con i partiti, vedremo. Ci sarà tanta gente».

«Giarre più civile degli altri paesi? Forse è vero. Ma è un discorso relativo. Molti, centomila, vivono in «clandestinità», come Giorgio e Toni, che noi non conoscevamo; e Sabato prossimo, in una discoteca di Taormina, ci vedremo in 300, da tutta la Sicilia»; «Anche se mi fanno capire di aver ricevuto il loro perdono, io sempre senso, che cammini libero, a Giarre, a Palermo, a Roma»; «Faccio il cameriere di ristorante, e mi pagano la metà, perché sanno che sto con lei. Lo stesso avviene in campagna, per la raccolta degli agrumi»; «Il posto sottoterra Giorgio e Toni l'hanno trovato: sulla terra, per noi, posto ancora non ce n'è»; «I partiti? Quasi tutti notoriamente radicali. Lei, Giovanni, Dc. In Urss ci trattano come delinquenti. Domani al dibattito con i partiti, vedremo. Ci sarà tanta gente».

«Giarre più civile degli altri paesi? Forse è vero. Ma è un discorso relativo. Molti, centomila, vivono in «clandestinità», come Giorgio e Toni, che noi non conoscevamo; e Sabato prossimo, in una discoteca di Taormina, ci vedremo in 300, da tutta la Sicilia»; «Anche se mi fanno capire di aver ricevuto il loro perdono, io sempre senso, che cammini libero, a Giarre, a Palermo, a Roma»; «Faccio il cameriere di ristorante, e mi pagano la metà, perché sanno che sto con lei. Lo stesso avviene in campagna, per la raccolta degli agrumi»; «Il posto sottoterra Giorgio e Toni l'hanno trovato: sulla terra, per noi, posto ancora non ce n'è»; «I partiti? Quasi tutti notoriamente radicali. Lei, Giovanni, Dc. In Urss ci trattano come delinquenti. Domani al dibattito con i partiti, vedremo. Ci sarà tanta gente».

In sezione

La sede del partito è accento alla piazza. I comunisti stanno discutendo, come tutti, in paese, della tragedia. Ed anche qui stigma il timore che la vicenda si riversi sulla grande opinione pubblica come un caso isolato, una vicenda «siciliana», la storia di come il sonno di Giarre abbia generato mostri. E c'è chi difende, angosciato, il paese

Vincenzo Vasile